

► GIUSTIZIA E POLITICA

Gli 007 denunciano Lo Voi, il Csm resta tiepido

Il Dis presenta un esposto a Cantone contro la Procura di Roma, accusata di aver consegnato un atto riservato dei servizi segreti ai giornalisti di «Domani». Un togato chiede la pratica a tutela del procuratore per le frasi della Meloni. Ma rimane da solo

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) a banche date sensibili effettuati da appartenenti alle agenzie di sicurezza su **Gaetano Caputi**, il capo di gabinetto di **Giorgia Meloni**. Nella giornata di ieri l'esposto è stato limato ed è stato perfezionato l'iter di consegna alla Procura di Perugia (competente per le questioni che riguardano i magistrati capitolini). Il documento, a quanto risulta alla *Verità*, sarà depositato oggi.

Nel testo non viene ipotizzato alcun reato dal momento che il Dis non è un organo di polizia giudiziaria. Sono, però, rappresentati fatti ben precisi e sarà il procuratore di Perugia, **Raffaele Cantone**, a verificare se questi configurino reati. Gli addetti ai lavori

Resi pubblici i controlli di tre barbe finte sul capo di gabinetto del premier



CONTESTATO Il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi

[Ansa]

segnalano che la Procura potrebbe avere violato l'articolo 42 comma 8 della legge 124 del 2007 sui servizi segreti dal momento che i pm, destinatari dell'informazione, avrebbero dovuto tutelarne «la riservatezza, garantendo il diritto delle parti nel procedimento a prenderne visione senza estrarne copia».

LA GENESI

A mettere in moto il tutto era stato lo stesso **Caputi**, il quale, circa un anno fa, aveva denunciato per alcuni articoli sui suoi affari personali i giornalisti di *Domani*, il quotidiano che aveva già fatto le lastre ai guadagni del ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, con l'aiuto, secondo gli inquirenti, del tenente della Guardia di finanza, **Pasquale Striano**. Per questo, il 24 giugno scorso, la Procura di Roma aveva chiesto ai servizi chi avesse effettuato, con user-id intestate al Dis, interrogazioni presso la banca dati Punto Fisco su **Capu-**

ti. La risposta dell'ex direttore generale, **Elisabetta Belloni**, era stata trasmessa, nel luglio scorso, in busta chiusa con la classificazione di «riservato». La missiva conteneva l'approfondimento svolto dall'Aise e firmato dal direttore, **Bruno Valensise**. Infatti, la verifica aveva permesso di constatare che a fare le interrogazioni erano stati tre agenti dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna, in tre diverse occasioni, tra il 23 gennaio e il 25 settembre 2023. Gli 007 avevano ispezionato i dati anagrafici, le dichiarazioni dei redditi e atti di compravendita immobiliare del Catasto riguardanti lo stretto collaboratore del premier.

Il controllo più veloce si era reso necessario per identificare compiutamente «il capo di gabinetto del presidente del Consiglio», citato in un'operazione top secret da soggetti che avevano intenzione di avvicinarlo. In un secondo caso, nell'ambito di «un'attività in-

formativa svolta in relazione alla protezione di interessi nazionali connessi al piano strategico sull'idrogeno», si era scoperto che individui attenzionati avevano in programma un incontro con **Caputi** e, su tutti, erano stati effettuati check. Le giustificazioni addotte dagli 007 per quegli accessi hanno trovato conferma negli atti (che in un caso sono definiti come «caratterizzati da elevata sensibilità»).

Non ha trovato, invece, spiegazione la «radiografia» di 57 minuti svolta il 4 settembre 2023 da un funzionario di origini fiorentine, un ex poliziotto approdato ai servizi grazie agli stretti rapporti con il Giglio magico. L'uomo ha raccontato di aver cercato conferma a un rumor, ma l'attuale governance dell'Aise ha fatto sapere che non sono stati trovati «elementi sull'indiscrezione relativa agli allora presunti rapporti di parentela tra la consorte del soggetto d'interesse e quella del dottor **Caputi**». Tutte

queste informazioni sensibili sono finite, per errore, a disposizione del quotidiano *Domani*. Infatti gli 007, nell'avviso di chiusura delle indagini sui cronisti (accusati di rivelazione di segreto in concorso con ignoti), non sono considerati fonte degli articoli incriminati.

SERVONO RISPOSTE

Ma allora perché la velina è finita nel fascicolo del procedimento messo a disposizione dei giornalisti? La domanda resta senza risposta e adesso gli inquirenti perugini dovranno capire a chi sia addebitabile quell'errore: al procuratore? Al pm **Maurizio Arcuri**? Alla cancelleria?

Intanto al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, martedì, il sottosegretario con delega ai servizi segreti, **Alfredo Mantovano**, ha raccontato che quelle ricerche non erano state ordinate dal governo, ma che due su tre, come abbiamo già ricostruito, erano giustificate, derivan-

do da attività in corso. I rapidi controlli degli operatori non necessitavano dell'autorizzazione dell'autorità delegata. L'analisi durata quasi un'ora non avrebbe, invece, avuto nessuna copertura operativa.

Nelle prossime ore lo stesso Copasir sentirà sul caso **Almasri** il direttore dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (Aise), **Giovanni Caravelli**, e la settimana dopo, invece, sarà convocato **Lo Voi** che ha fatto sapere di trovarsi all'estero, come rivelato dalla *Verità* (è in vacanza a Mauritius). Dovrà dare risposte sia sulla questione della divulgazione della nota su **Caputi** che sulla Squadra Fiore, un'agenzia investigativa con addentellati nei servizi segreti su cui sta indagando la Procura.

Sullo scivolone legato alla velina riservata, i laici del centrodestra stanno preparando una richiesta di apertura di una pratica sia per incompatibilità ambientale che per la valutazione di eventuali profili disciplinari. I consiglieri hanno già presentato un'altra istanza riguardante la frettolosa comunicazione di iscrizione sul registro degli indagati inviata da **Lo Voi** al premier **Giorgia Meloni** e ad altri rappresentanti del governo. Il comitato di presidenza non avrebbe ancora smistato la pratica alla commissione competente, che dovrebbe essere la prima.

UNICO ALLEATO

Mentre il procuratore di Roma è sotto assedio, solo il consigliere togato **Andrea Miranda**, giudice fuori dalle correnti, ha presentato un'istanza di apertura di una pratica a tutela. Nella proposta non c'è la firma né dei consiglieri di Magistratura indipendente, la corrente moderata a cui **Lo Voi** appartiene, né di quelli di centrosinistra che lo hanno sostenuto nelle ultime nomine. Per esempio, in quinta commissione, nel 2019, l'unico voto che **Lo Voi** raccolse, da candidato procuratore della Capitale, fu quello di **Mario Suriano**, toga progressista di Area. Ma adesso, per citare **Vittorio Gassmann** nell'*Audace col-*

po dei soliti ignoti, gli altri magistrati lo «hanno rimasto solo».

Solo **Miranda**, pur ritenendo il diritto di critica all'operato dei magistrati «il sale della democrazia», bolla come «inaccettabile che la critica esondi in radicale messa in discussione della funzione giudiziaria stessa». E la **Meloni** si sarebbe macchiata di questa grave invasione di campo laddove ha ricordato che **Lo Voi** era stato l'artefice «del fallimentare processo a **Matteo Salvini** per sequestro di persona» e quando ha sostenuto di «non essere ricattabile», attribuendo, a detta di **Miranda**, «all'iniziativa del procuratore di Roma connotazioni financo «ricattatorie» e «intimidatorie» e «adombrando poi una sorta di movente politico dell'inchiesta sol perché scaturita da denuncia di

Andrea Miranda, fuori dalle correnti, prova ad aiutarlo: gli altri si sfilano

parte avversa». Alcuni colleghi di **Miranda** non hanno apprezzato il documento: «Se **Lo Voi** non applica articoli di legge, si deve potere dire, non è al di sopra delle regole. Qui è una questione di tecnicità», spiega una consigliera. Nei corridoi del Csm sembra che, a parte **Miranda**, nessuno, in questi giorni, si sia esposto sulla questione **Lo Voi**, forse perché in molti ritengono che potesse muoversi diversamente, che abbia avuto troppa fretta o non abbia dato il giusto peso a quanto stava facendo.

«È un procuratore non può fare una gaffe di questo tipo», commenta un altro consigliere. Ma **Miranda** la deve pensare diversamente. Adesso vedremo se il comitato di presidenza, sotto l'egida del presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, deciderà di alzare uno scudo su **Lo Voi**, proteggendolo dalle critiche del premier e, anche, dei suoi colleghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POI IL CARROCCIO PRECISA: «TOTALE FIDUCIA NEGLI ATTUALI VERTICI»

Caso Paragon, Salvini: «È regolamento di conti»

Il vicepremier: «Scontro tra intelligence». Schlein: «Riferisca». Martedì c'è il Copasir

Cancellato, e attivisti come il fondatore e capomissione della Ong Mediterranea, **Luca Casarini**. Il team legale di Mediterranea presenterà lunedì prossimo un esposto al centro di sicurezza cibernetica della polizia di Stato di Palermo. Sarebbero almeno tre i membri della Ong spiati attraverso il software.

«Non conosco la società in questione», ha commentato ieri il vicepremier **Matteo Salvini**, «non c'ho mai avuto a



FERMEZZA Matteo Salvini

che fare. Sicuramente è fondamentale un momento di chiarezza in quelli che paiono regolamenti di conti all'interno dei servizi di intelligence che svolgono un ruolo fondamentale per la stabilità, la sicurezza e la democrazia del Paese». Dopo un po', il Carroccio ha diffuso una nota per precisare le parole di **Salvini**: «Quando la Lega parla di regolamenti di conti all'interno dei servizi di intelligence», recita il comunicato del parti-

to, «si riferisce a ciò che leggiamo da giorni sui giornali, non ad altro. In modo particolare stupisce trovare in edicola carte altamente riservate che dalla Procura sarebbero state inviate a giornalisti, peraltro citati a giudizio. Totale è la nostra fiducia, invece, negli attuali vertici dell'intelligence, finalmente all'altezza del compito loro assegnato».

L'opposizione va all'attacco: «La vicenda Paragon», dice il segretario del Pd, **Ely**

Schlein, a La7, «è estremamente grave, stiamo parlando di un software che entra nel telefonino e spia le chat dei giornalisti e degli attivisti di Mediterranea. Il governo non può, come ha fatto con quando ha liberato il torturatore libico **Almasri**, mettere la testa sotto la sabbia, il «presidente del coniglio» deve venire a spiegare. Se **Salvini** ha degli elementi, li venga a riferire in Parlamento». «Vogliamo sapere chi è il mandante», sottolinea il deputato del M5s, **Francesco Silvestri**, «dello spionaggio ai danni del direttore di *Fanpage* e degli altri spiati. Non pensino di cavarsela con il Copasir. Vengano in Aula a fare chiarezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA